

Elisa Maccioni

*La cappella
di Santa Teresa di Le Case*

una collettività socio-religiosa
in terra toscana (1871-2010)

*con prefazione di
Amleto Spicciani*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2013
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere, 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673691-8

INDICE

Prefazione <i>Amleto Spicciani</i>	9
Introduzione	15
Capitolo Primo Dalle bonifiche leopoldine all'industrializzazione urbana. Il problema dell'urbanizzazione a Le Case	19
Capitolo Secondo Alcuni cenni storici sulle famiglie proprietarie della Fattoria di Le Case. Lavori di restauro e nuove prospettive di produzione agricola	33
Capitolo Terzo L'istruzione a Le Case: l'Asilo Infantile e la scuola tecnica agraria presso la Fattoria Borghese	51
Capitolo Quarto La cappella. Storia della formazione di una collettività religiosa e sociale	71
Appendice	89

PREFAZIONE

Tante altre volte è successo che una chiesetta di campagna, una cappella dipendente da una lontana chiesa battesimale, diventasse elemento di coagulo sociale, dando corpo e coscienza di sé ad una collettività umana. Specialmente se tale insieme di persone fosse stato già percorso e intrecciato da fitti rapporti lavorativi di uomini con una unica dipendenza. Nel caso messo in evidenza da questo libro, l'insieme dei contadini dipendeva da un solo proprietario, con una sola grande fattoria per un complesso di poderi quasi tutti confinanti uno con l'altro, in un grande e compatto territorio. Con due particolarità essenziali, dal punto di vista insediativo e religioso: un territorio con abitazioni sparse – appunto, Le Case – di tipo mezzadrile, e abbastanza lontane dalle chiese delle tre parrocchie a cui appartenevano. Tra l'altro, ciò avveniva in un'epoca in cui i contadini erano in Italia la maggioranza della popolazione attiva, e in un tempo in cui la Chiesa era ancora la principale se non esclusiva fonte di aggregazione sociale. In questa situazione si inserì in modo efficace l'iniziativa attenta e generosa soprattutto dei principi Borghese, volta alla valorizzazione e al sostegno delle forze umane produttive.

Intanto c'era l'asilo infantile, che anche oggi quasi dovunque coinvolge e unisce con durature radici i giovani genitori, artefici del loro presente. Ma soprattutto accanto alla cappella di Le Case, e per opera del clero officiante, c'è stato, fino ad un recente passato, l'insegnamento: una alfabetizzazione che mirava a crescere fino alla scuola tecnica, per poi arrivare addirittura ad un insegnamento superiore, anche se istituzionalmente pri-

vato. La cultura, e in modo specifico la conoscenza delle nuove tecniche agricole, dalla metà dell'Ottocento in poi fu infatti una esigenza produttiva, soprattutto sentita dalla classe agraria più intelligente e più illuminata. Le nuove concimazioni, l'introduzione dell'uso delle macchine agricole, le irrigazioni, l'alternanza nelle coltivazioni, interrompevano la trasmissione degli usi e dei metodi contadini, poiché i padri non erano più in grado di insegnare ai figli le nuove tecniche della coltivazione. È sorprendente come il clero fosse capace e disponibile per l'insegnamento agrario: alle Case questo si svolgeva non solo con regolari corsi serali per i giovani contadini, ma addirittura con lezioni fatte casa per casa, persona per persona, nei tempi stessi delle coltivazioni. Il tema clero e agricoltura è oggi abbastanza noto, e nasce evidentemente dalla fattiva presenza del clero nella vita contadina delle parrocchie, rimanendo poi un bell'esempio di incontro e collaborazione fra istituzione e necessità pratiche. Cosicché questo libro finisce anche per essere una piccola storia della agricoltura otto-novecentesca in Toscana; o meglio in quella parte della Toscana che si chiama Valdinievole, tra Lucca e Pistoia. Una valle posta in una posizione favorevole, con le alture collinari al settentrione e l'Arno a mezzogiorno, e framezzo l'ampia zona del Padule, verso il quale scendono numerosi e ricchi corsi d'acqua, come la Nievole, che è il torrente di Le Case. Piccola storia, perché vista dal basso, ma in modo emblematico nei riflessi locali delle vicende economiche e finanziarie dell'Italia di allora, così come si vissero nella fattoria di Le Case: i cui proprietari – che appaiono fecondi di iniziative – dopo i Medici furono i marchesi Bartolommei e poi i principi Borghese, che ancora la detengono e ai quali si deve il merito anche di avere aperto al pubblico e fatta officiare regolarmente la loro cappella di Santa Teresa.

Da un punto di vista urbanistico, accanto alla cappella va certamente posto anche il ruolo di polo insediativo svolto nel tempo, fino al definitivo formarsi dell'attuale borgo, sia della stessa fattoria, dentro la quale era aperta la cappella, sia del-

la coeva fabbrica per la conservazione dei prodotti agricoli di quei poderi: fabbrica che aperta nel 1871, e tuttora in funzione, cominciò proprio con l'impiego di donne delle locali famiglie contadine. Le abitazioni, un tempo sparse nei poderi, si sono infittite e hanno dato vita a un quartiere residenziale, nel cui centro c'è oggi la fattoria con la cappella di Santa Teresa e accanto ad essa la fabbrica; appunto è nato il borgo di Le Case, poiché il nome che un tempo indicava le case poderali sparse è oggi passato alla nuova realtà accentrata. Con il nome si è anche radicato sul territorio la coscienza di essere comunque una comunità sociale distinta, tanto che oggi perfino gli immigrati ne percepiscono la forte identità umana.

Il mondo è certamente cambiato, e altre sono diventate le realtà aggreganti, ma parrebbe che la tesi qui sostenuta da Elisa Maccioni, della funzione aggregativa svolta nel passato dalla cappella di Santa Teresa, trovi oggi quasi una evidente conferma: da essa è infatti partita, proprio ai nostri giorni, una volontà collettiva per la realizzazione al suo posto di una grande chiesa, che si avvia ad essere sede – all'interno della più ampia identità di Le Case – di una nuova parrocchia. Ed è interessante poter affermare che non sarà una parrocchia impostata dall'alto, ad una popolazione in crescita, ma l'espressione concreta di una collettività umana con profonde e salde radici nel proprio passato.

don Amleto Spicciani
canonico bibliotecario

Pescia, 9 giugno 2012